



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Iniziativa Randstad e UniCamillus

Sanità, placement per i professionisti

Un nuovo protocollo d'intesa per la formazione e il placement di futuri medici e infermieri. È stato appena siglato l'accordo tra Randstad e UniCamillus (università privata medica di Roma) con l'obiettivo di promuovere contenuti didattici e professionali di interesse congiunto e valutare la progettazione di nuovi percorsi formativi per le professioni sani-

tarie. In un'ottica di riqualificazione professionale, Randstad e UniCamillus hanno dato avvio a una collaborazione finalizzata alla realizzazione di corsi di formazione professionale prioritariamente dedicati a personale disoccupato. L'attività di Randstad incontra, quindi, la mission e l'obiettivo di UniCamillus che lavora per formare i medici e gli infermieri del futuro: in tal senso, il protocollo d'intesa costituisce un punto di partenza per la progettazione di nuovi

percorsi formativi e per il placement dei laureati. L'obiettivo comune di UniCamillus e Randstad è quello di mettere al centro l'individuo investendo così nelle persone e nella loro formazione: l'accordo di collaborazione va proprio in questa direzione al fine di contribuire a creare eccellenze internazionali in campo medico. Per avere maggiori informazioni, consultare i siti web: www.randstad.it o www.unicamillus.org.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 17%

LA STORIA INFINITA DEI DISSERVIZI SULLA PELLE DEI CITTADINI

Commissario Sanità, oggi De Luca da Conte

Il presidente è convinto di uscire dalla gestione straordinaria, in realtà il suo ruolo fa comodo a molti colleghi politici

NAPOLI (mb) - "Lunedì prossimo incontro il presidente del Consiglio Giuseppe Conte per dirgli che secondo i dati, bilanci in attivo da 6 anni e 172 punti nella griglia dei Lea, non ci sono più motivi per tenere in piedi il commissariamento della sanità in Campania". Lo ha detto qualche giorno fa il governatore e commissario alla sanità regionale **Vincenzo De Luca**: oggi, dunque, è il giorno della verità. "Diremo a Conte che o certificano che è finito il commissariamento o quereliamo lui e tutti gli altri per atto in abuso d'ufficio. Non abbiamo da fare accattonaggio istituzionale - dice - ma pretendiamo solo i nostri diritti. A Roma certificano i dati del 2017 ma l'inefficienza centrale non è un problema mio". In realtà il problema è di De Luca eccome, visto che il fallimento del suo mandato da commissario alla sanità è fallito su tutti i fronti. E non basteranno i freddi numeri a dirlo, viste le condizioni in cui versa l'assistenza in Campania. La sanità campana non funziona. Lo dicono tutti e lo sanno tutti, tranne il salernitano-governatore-commissa-

rio Vincenzo De Luca. "Abbiamo guadagnato tot punti", "Eravamo ultimi cinque anni fa, siamo terzultimi adesso". Alla gente queste vittorie di Pirro non interessano. Alla gente interessa ciò che vede e sperimenta sulla sua pelle: e se per prenotare una visita ortopedica servono sette mesi, se fino a gennaio bisogna pagare le prestazioni perché i budget sono terminati a settembre, se devono peregrinare tra sette ospedali perché i macchinari dell'anteguerra ad essi in uso non riescono a dare risposte chiare, non c'è classifica che tenga. La sanità campana è un gironcino dantesco, una inesauribile miniera di disastri, di storie maledette. I pazienti curati sulle barelle dei corridoi, quando non a terra, le formiche sui letti dei reparti, l'assistenza inesistente ai disabili, le proteste dei medici, degli infermieri, dei precari, degli operatori dei laboratori, i reparti smantellati, la fuga dei pazienti verso il Nord e l'estero, gli scandali, i furbetti del cartellino, gli appalti irregolari, gli arresti, i processi, le condanne. La Campania è la penultima regione d'Italia per

l'efficienza dei servizi. Della rivoluzione annunciata non c'è traccia. De Luca a più riprese ha reagito con rabbia alle critiche, si sente accerchiato e anche chi è intorno a lui, come alcuni manager delle Asl, hanno tuonato contro coloro che tutti i giorni fotografano, filmano, documentano i disagi della gente. Non a caso, gli unici che reggono il gioco al governatore-commissario sono i politici, e neanche quelli del suo partito. Il ministro della Salute **Giulia Grillo** (nella foto a destra), Movimento 5 Stelle, e il sottosegretario all'Economia **Massimo Giaravaglia**, Lega Nord. Grazie al loro silenzio e al loro immobilismo De Luca è rimasto in sella a fare il bello e il cattivo tempo nella sanità, e probabilmente continuerà a farlo a lungo. La sua gestione fa comodo a molti, e tanti politici imprenditori nella sanità lo sanno. E tacciono complici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Luca
e Di Maio



Peso: 26%

Salute - Nel rapporto Rbm-Censis test di convenienza tra deduzioni nella sanità integrativa e detrazioni fiscali: le assicurazioni private hanno più appeal

Iadarola a pag. 4

Il rapporto Rbm-Censis calcola i vantaggi delle assicurazioni sia per i singoli sia per il Ssn

La sanità integrativa conviene

Vantaggio oltre il 50% delle deduzioni sulle detrazioni

Pagina a cura

DI SABRINA IADAROLA

Tempo di dichiarazioni di redditi: ritorna il tema di cosa e come portare in detrazione fiscale. In tema di prestazioni sanitarie è previsto che ciascun cittadino possa detrarre dall'imposta lorda un importo pari al 19% delle spese sanitarie per la parte che eccede 129,11 euro, senza applicazione di alcun tetto massimo. Ma soprattutto è tempo di calcoli di convenienza. Da quanto si legge nel rapporto Rbm Censis, le deduzioni della sanità integrativa avrebbero un vantaggio pro capite per i cittadini italiani superiore al 50% (55,37%) rispetto alle detrazioni sanitarie in generale.

Sempre stando al IX rapporto sulla sanità pubblica, privata e intermediata, le detrazioni per spese sanitarie assorbono attualmente il 62,16% dell'intera spesa per oneri detraibili sostenuta dallo Stato. In Italia sono 18,6 milioni i cittadini a beneficiare delle detrazioni fiscali per le cure private, poco più del 41% di quelli che le hanno sostenute.

Nel 2018 l'ammontare delle spese portate in detrazione è stato pari a 18,5 miliardi di euro, di cui 3,3 miliardi di euro riferibili ai ticket. Per circa la metà delle prestazioni sanitarie sostenute direttamente dalle famiglie c'è un abbattimento delle loro imposte Irpef pari al 19% delle spese sanitarie sostenute privatamente. In questo quadro quel che emerge è un trend crescente registrato per la spesa sanitaria privata, da tempo riconosciuta dallo Stato attraverso un sistema di detrazioni fiscali finalizzato a rimborsare parzialmente il cittadino delle spese sostenute per le cure pagate di tasca propria.

«Il meccanismo delle detrazioni sanitarie», commenta

Marco Vecchietti, amministratore delegato e direttore generale di Rbm Assicurazione Salute, «è più costoso, regressivo e diseguale territorialmente rispetto a quello degli oneri deducibili applicato alla sanità integrativa. Si tratta, inoltre, di un meccanismo generalizzato che non prevede alcun collegamento tra l'effettiva necessità di integrare i livelli assistenziali garantiti dal Servizio sanitario nazionale ed il sostegno al reddito del cittadino rischiando, potenzialmente, di favorire anche possibili forme di «overtreatment» e, quindi, di potenziale inappropriata. La scarsa convenienza delle detrazioni sanitarie peraltro le rendono piuttosto inadeguate a fronteggiare i fenomeni di elusione/evasione fiscale, che hanno una certa significatività soprattutto in alcuni ambiti della Spesa sanitaria privata (visite specialistiche, cure odontoiatriche e badantato)». Peraltro in base all'ultimo rapporto «Curiamo la corruzione», promosso da Transparency International Italia con Censis, Ispe-Sanità e Rissc, pubblicato nel 2017, si stima che circa il 23% della spesa sanitaria privata sarebbe potenzialmente esposta al rischio di elusione/evasione fiscale, fenomeno questo che richiama l'attenzione anche sulla possibile sottostima dell'effettiva incidenza di tali costi sulle famiglie italiane.

Le deduzioni della sanità integrativa avrebbero, secondo lo studio citato Rbm Censis, un vantaggio pro capite per i cittadini italiani superiore al 50% (55,37%) rispetto alle detrazioni sanitarie in generale. Queste ultime hanno un costo per le casse dello Stato di poco inferiore a 3,5 miliardi di euro, più del doppio rispetto a

quello sostenuto per le deduzioni della sanità integrativa (circa 1,3 miliardi di euro), e producono degli effetti decisamente negativi sia dal punto di vista redistributivo che sociale. Quasi l'80% (77,91%) dei costi sostenuti da tutti i cittadini italiani attraverso la finanza pubblica per garantire le risorse necessarie al funzionamento del meccanismo delle detrazioni sanitarie va a beneficio dei cittadini con redditi medio-alti, superiori a 60 mila euro (oltre il 50% per i cittadini con redditi superiori a 100 mila euro). A livello territoriale, invece, quasi il 65% di questi costi viene assorbito dalle regioni del Nord, e meno del 15% dalle regioni del Sud e Isole. «Sviluppare la sanità integrativa che beneficia anch'essa di un regime agevolato, mediante lo strumento degli oneri deducibili ma esclusivamente sulle contribuzioni versate», aggiunge Vecchietti, «ridurrebbe il costo che lo Stato sostiene sul fronte delle detrazioni (anche perché come noto le prestazioni sanitarie rimborsate dalle compagnie assicurative e dai Fondi sono indetraibili), assicurerebbe maggiore uguaglianza anche nell'accesso alle cure private e finalizzerebbe il supporto della finanza pubblica alle sole prestazioni sanitarie ritenute integrative e/o complementari al Servizio sanitario nazionale. Peraltro, la necessità di presentare prescrizioni sanitarie e fatture alle forme sanitarie integrative per ottenerne il rimborso, garantirebbe un miglior controllo in termini di



appropriatezza ed un più efficace contrasto dell'elusione/evasione in sanità privata, con un potenziale recupero di base imponibile stimabile tra i 6 e gli 8 miliardi di euro. Del resto, in una logica di protezione sociale sembra più coerente per lo Stato promuovere atteggiamenti responsabili e «previdenti» da parte dei cittadini, come quello di sottoscrivere una polizza o aderire a un Fondo sanitario, che possono intervenire all'intensificarsi dei bisogni di cura e/o di assistenza, piuttosto che accordare un risarcimento di modesta entità di fronte

a qualsiasi spesa sostenuta di propria iniziativa dal cittadino in campo sanitario (si pensi, per es., alla detraibilità delle spese sostenute per acquistare un farmaco c.d. «branded» in luogo del c.d. «generico»).

© Riproduzione riservata

Detrazioni spese sanitarie vs deduzioni sanità integrativa

	DETRAZIONI	DEDUZIONI
CITTADINI	18.618.640	11.741.914
SPESA SANITARIA INTERCETTATA	€ 18.521.544.000	€ 6.355.298.254
COSTI	€ 3.519.093.360	€ 1.366.989.285
BENEFICIO FISCALE PRO CAPITE (DETRAENTI/ASSICURATI)	€ 85,39	€ 107,80
VANTAGGIO MEDIO PRO CAPITE (CITTADINI)	€ 58,18	€ 105,07

MAGGIORE VANTAGGIO PRO CAPITE SANITÀ INTEGRATIVA

55,37%

Gestione della spesa sanitaria privata



Fonte: Elaborazione RBM Assicurazione Salute S.p.A su dati MEF



Peso: 1-1%, 4-75%

Il caso

I farmaci online arrivano a Piazza Affari

ANNA DICHIARANTE, MILANO

Atteso a fine mese il debutto della matricola Farmaè, che vende prodotti di benessere e medicinali da banco

Da Viareggio a Piazza Affari, passando per il Web. In cinque anni Farmaè, la principale piattaforma italiana di vendita al dettaglio online nel settore della salute e del benessere, ha fatto molta strada. A fondarla nel 2014 è stato Riccardo Iacometti, 55 anni, viareggino, fino ad allora al vertice di Alliance Healthcare Italia. Forte della sua esperienza, Iacometti ha lasciato il gruppo di distribuzione di farmaci e si è messo in proprio. La scelta ha pagato, visto che Farmaè ha conquistato il 28% del mercato delle vendite online di diverse categorie di articoli, dai cosmetici ai farmaci da banco. L'azienda ha sfiorato i 25 milioni di ricavi nel 2018 e punta ai 40 nel 2019. A fine luglio, è atteso l'esordio in Borsa all'Aim, il listino dedicato alle piccole imprese. Un passo che le permetterà di raccogliere capitali da investire.

Più che un Amazon della parafarmacia, Farmaè è una piattaforma costruita sulla doppia vocazione "pharma&tech" e sull'integrazione tra sette negozi in Toscana, portale e banca dati. A settembre aprirà nel pisano un polo logistico di cinque-mila metri quadrati, completamente automatizzato. In programma, poi, l'assunzione di figure di alto profilo tecnico da affiancare agli 80 lavoratori, tra dipendenti e indotto. «Il servizio che offriamo è unico a livello internazionale», assicura Iacometti, «sul sito i prodotti sono raccontati: si trovano informazioni, recensioni e consigli dei farmacisti. L'assistenza è completa, immediata». Secondo lui i canali tradizionali di vendita non sono morti, ma vanno reinterpretati: «Abbiamo intercettato una domanda per cui non c'era una risposta credibile. Siamo i soli a offrire contenuti specializzati,

perciò non temiamo la concorrenza. Nemmeno quella dei colossi dell'e-commerce».

Farmaè ha cavalcato il cambiamento, partendo in vantaggio in un mercato che era ed è ancora libero. E che sta crescendo. Nel 2018 il portale ha registrato 13 milioni di visitatori. Ma la sua forza è l'alto tasso di conversione all'acquisto, la capacità di trasformare i clienti potenziali in effettivi: l'anno scorso l'azienda ha venduto 2,7 milioni di prodotti. Un risultato che fa gola all'industria, tanto che marchi come Bayer, Menarini e L'Oréal hanno chiuso accordi di partnership con Farmaè.



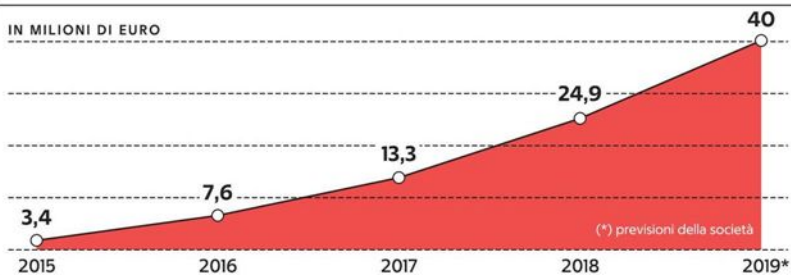
Riccardo Iacometti
fondatore
e ad di Farmaè

I numeri

DATI E PREVISIONI

L'ANDAMENTO DEL FATTURATO DI FARMAÈ E GLI OBIETTIVI PER IL 2019

IN MILIONI DI EURO



Peso: 25%

La sanità

Asl, svolta dopo 22 anni: si ricostruisce l'ambulatorio

Luella De Ciampis

A 22 anni dalla fase progettuale, si concretizza la ricostruzione del poliambulatorio di via Minghetti, di proprietà dell'Asl, che ha approvato la procedura per l'affidamento della progettazione integrativa, definitiva ed esecutiva di demolizione e ricostruzione della struttura, per circa 3 milioni di euro. Un documento che prevede inserimento nel progetto preesistente di ulteriori lavori di efficientamento energetico e di sondaggi sul rischio idrogeologico, oltre a un impegno di spesa supplementivo di poco meno di 500mila euro, per l'acquisto di attrezzature, da destinare alla nuova struttura, che sarà costituita da un poliambulatorio specia-

listico, un'unità complessa delle cure primarie e della continuità assistenziale, e un servizio farmaceutico con la sede della farmacia territoriale.

Un progetto che sarà realizzato dopo oltre un ventennio dal primo accreditamento predisposto dalla Regione nel 1997 e bloccato nella fase immediatamente successiva dal lungo periodo di commissariamento del sistema sanitario. Quindi si è reso necessario utilizzare il progetto esecutivo realizzato negli anni 2004-2007 quale utile canovaccio per dimostrare l'effettiva fattibilità tecnica dell'opera dal punto di vista edilizio, urbanistico e ambientale. Nello specifico, ci si è avvalsi dell'approvazione da parte del Comune di Benevento del piano per la realizza-

zione dell'intervento e del rilascio del permesso di costruzione già avvenuto sul precedente progetto esecutivo. L'attuale Puc ha previsto per l'area in esame la specifica destinazione sanitaria anche se il progetto dovrà essere revisionato e aggiornato alle attuali normative tecniche, sismiche, energetiche e antincendio, oltre che alle effettive esigenze funzionali aziendali. Nell'ottica del management, la realizzazione dell'edificio garantirà la riduzione dei costi della locazione passiva, in quanto, in seguito alla realizzazione della nuova struttura, sarà dismesso l'immobile attualmente in uso per la farmacia territoriale, con un notevole risparmio economico per l'azienda sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

L'analisi

Qualità e più attenzione ai giovani la ricetta per spingere la ricerca

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Lo sviluppo economico dei Paesi è fortemente legato alla ricerca scientifica e alle innovazioni tecnologiche che ne derivano.

Il messaggio lanciato da un report curato dalle Accademie delle Scienze del G7 è inequivocabile perché dice molto degli assi lungo i quali si gioca la partita della competitività in un'epoca come quella attuale in cui è sempre più complicato emergere e far crescere la produttività.

IL RITARDO ITALIANO

In questo scenario l'Italia dimostra un ritardo rispetto ai maggiori competitor internazionali che negli ultimi anni hanno continuato a crescere. Il Cnr segnala che la Penisola spende solo l'1,3% del Pil annuale in ricerca e sviluppo, un dato che ci pone al 12esimo posto tra i 28 Paesi dell'Unione europea, su livelli molto distanti rispetto a Francia e Germania e dietro anche a Repubblica Ceca e Slovenia. Negli ultimi 15 anni, mentre altrove cresceva la spesa a carico dei Governi proprio con l'intento di migliorare la competitività dei sistemi economici, in Italia è rimasta ferma.

Eppure i nostri ricercatori sono riusciti ad aumentare il numero delle pubblicazioni sulle riviste scientifiche e dei brevetti depositati, passando dal 3,2% al 4% della quota mondiale, in linea con la Francia. Un risultato ancora più apprezzabile se si pensa che la maggior parte dei Paesi occidentali ha visto ridursi la propria quota con l'imporsi degli emergenti, primo tra tutti la Cina. «Viviamo una situazione paradossale: a fronte di una qualità eccellente dei nostri ricercatori, ci troviamo a fare i conti con una scarsa sensibilità delle istituzioni al tema della ricerca» annota Bruno Dallapiccola, direttore scientifico del Bambin Gesù.

DISINTERESSE DIFFUSO

Nel libro bianco "La ricerca scientifica in Italia per una società sostenibile e sicura" realizzato da Gruppo 2003 per la ricerca scientifica (associazione di ricercatori che punta a sensibilizzare politici e opinione pubblica sul ruolo che questo settore può giocare per il rilancio del Paese) si punta l'indice contro il "diffuso disinteresse verso la ricerca in Italia", che dura almeno da un decennio. Con uno stanziamento pari all'1,3% del Pil "siamo lontani sia dalla media del finanziamento Ue del 2%, che da quella dei Paesi Ocse del 2,4%, e a meno della metà del valore minimo del 3% consigliato dalla Commissione Europea per assicurare la crescita e la creazione di un meccanismo virtuoso di indotti positivi", spiegano gli autori dello studio. Per non parlare della Germania, che vuole portare il proprio investimento in ricerca e sviluppo dal 3 al 3,5% del prodotto interno lordo.

LA STRATEGIA PER RISALIRE LA CHINA

Per questo il gruppo propone da tempo di dare priorità a una strategia che porti molto rapidamente l'Italia a investire in ricerca e sviluppo almeno il 2-2,5% del Pil, creando anche le opportune facilitazioni ai privati per aumentare il loro contributo.

«Tutti i centri di ricerca italiani devono poter contare su una dotazione adeguata per sviluppare le loro linee di ricerca», sottolinea il libro bianco. Secondo il quale è necessario creare un ambiente fertile di innovazione locale finanziando non solo i gruppi di eccellenza già consolidati (che spesso già riescono ad attrarre aiuti economici dalla Commissione Europea), ma anche i gruppi giovani e promettenti, che non hanno ancora la solidità e l'autorevolezza per poter aspirare a un finanziamento internazionale.

«Occorre un'azione coordinata

che parta da una consapevolezza: quella in ricerca non è una spesa, ma un investimento, anzi è uno di quelli che rendono di più» aggiunge Dallapiccola. Che supporta questo ragionamento con un dato di fatto: «Le realtà in cui si fa ricerca in maniera adeguata sono quelle in grado di fornire un'assistenza di alto livello alle persone». Insomma c'è un legame tra investimenti e ritorno diretto, che dovrebbe spingere i decisori politici a osare di più: «Non è questione di colore politico: la scarsa attenzione al tema della ricerca è trasversale», rincara l'esperto. Che invita anche i media a svolgere un ruolo propositivo «nel dare informazioni corrette perché è una questione di responsabilità

verso il nostro futuro». Quindi cita l'esempio dei vaccini «sulla cui utilità si seminano dubbi nonostante le evidenze scientifiche dicano il contrario». Per citarne una, nell'ultimo mezzo secolo, segnala uno studio di Farmindustria, l'aspettativa di vita in Italia è cresciuta di tre mesi ogni anno grazie all'evoluzione delle cure e al miglioramento del Servizio sanitario nazionale.

FORMAZIONE DA RIPENSARE

Non è solo una questione di risorse economiche. Tradizionalmente l'Italia soffre di un deficit di formazione superiore, con un tasso di laureati molto inferiore alla media europea (24% contro una media del 50%), con il risultato che spesso mancano competenze laddove servono. E, in parallelo, ci sono tanti giovani di qualità che faticano a



trovare occupazione nella Penisola, dove il numero delle aziende che fanno davvero innovazione è limitato, costringendoli a cercare fortuna altrove. Con ricadute che non riguardano solo aspetti di vita personale e familiare, ma sono anche di sistema, dato che i costi di formazione sono stati sopportati dal nostro Paese, che viene a mancare al momento di raccogliere i frutti di quanto ha seminato. Secondo una stima del Centro studi di Confindustria, questa emigrazione di cervelli rischia di far perdere

all'Italia 14 miliardi di euro all'anno. "Il problema dell'emigrazione

qualificata è probabilmente più grave dell'immigrazione oggi al centro dell'attenzione politica", sottolinea il Gruppo 2003 per la ricerca scientifica.

IL NODO QUALITÀ

Dunque un problema qualitativo oltre che quantitativo, nella consapevolezza che anche laddove si fa ricerca, questa non si trasforma direttamente in innovazione. Non esistono automatismi e spesso si disperdono risorse se i programmi di studio e di sperimentazione non vengono approfonditi con chi (in primo luogo le aziende) poi sarà

chiamato a far fruttare i risultati della ricerca. Da qui la necessità di creare un ecosistema in cui ricerca di base e ricerca applicata, pubblico e privato collaborano nell'interesse comune di far progredire la scienza, sapendo che questo processo ha ricadute dirette anche sul piano sociale ed economico. Occorre instaurare un circolo virtuoso – segnala uno studio di Ambrosetti dedicato alle life sciences, ma valido anche per le altre aree della ricerca – in cui l'attore pubblico identifica le aree di maggior competitività del Paese e indirizza e sostiene gli investimenti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un report curato dalle Accademie delle Scienze del G7 pone l'Italia in fondo alla classifica per gli investimenti. Le soluzioni indicate da Bruno Dallapiccola

I numeri



1,3

PER CENTO

Il Cnr segnala che l'Italia spende solo l'1,3% del Pil annuale in Ricerca e sviluppo, un dato che ci pone al 12esimo posto tra i 28 Paesi dell'Unione europea, su livelli molto distanti rispetto a Francia e Germania e dietro anche a Repubblica Ceca e Slovenia. Eppure i nostri ricercatori sono riusciti ad aumentare il numero delle pubblicazioni sulle riviste scientifiche

L'Italia dovrebbe investire in ricerca e sviluppo almeno il 2-2,5% del Pil per recuperare terreno con l'Europa

24

PER CENTO

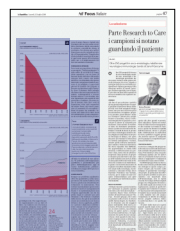
L'Italia soffre di una percentuale di laureati su chi ha fatto studi superiori inferiore alla media europea (24% contro il 50%)

Focus

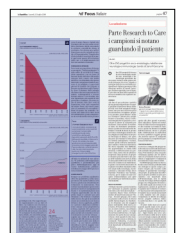


L'ATTIVITÀ MADE IN ITALY

I ricercatori italiani, nonostante gli scarsi investimenti, sono riusciti ad aumentare il numero delle pubblicazioni sulle riviste scientifiche e dei brevetti depositati, passando dal 3,2% al 4% della quota mondiale, in linea con la Francia. Un risultato che viene giudicato ancora più apprezzabile se si pensa che la maggior parte dei Paesi occidentali, come dimostrano i dati, ha visto ridursi la propria quota con l'imporsi degli emergenti, primo tra tutti la Cina



Peso: 46-74%, 47-52%



Peso: 46-74%, 47-52%

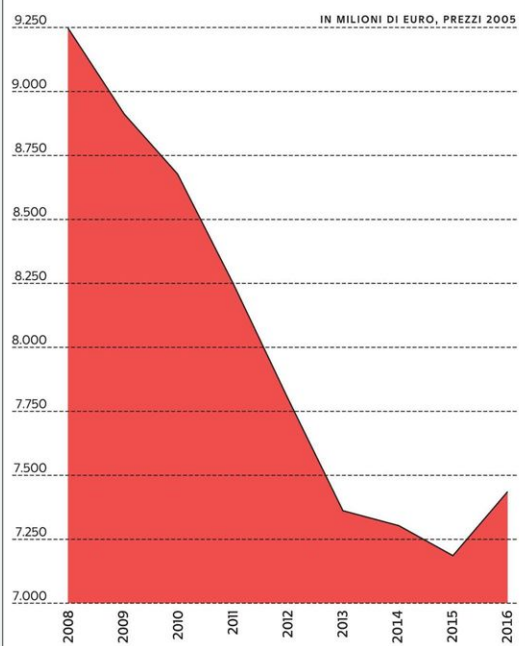
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-142-080



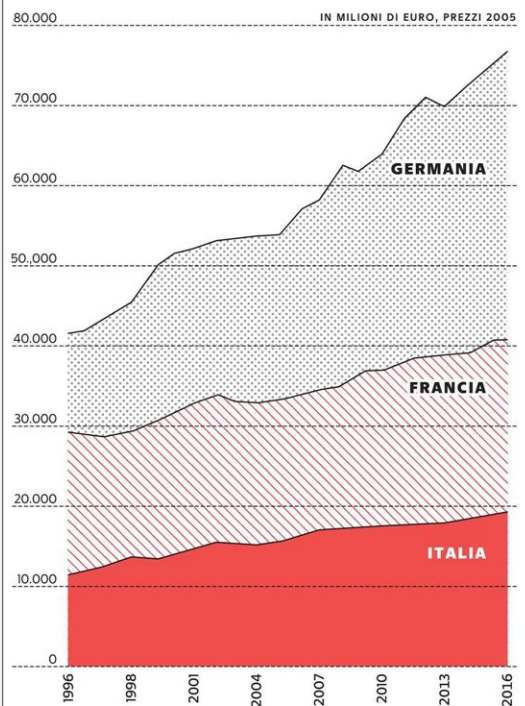
INumeri

GLI STANZIAMENTI PUBBLICI PER LA RICERCA E SVILUPPO IN ITALIA



FONTE: "LA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA PER UNA SOCIETÀ SOSTENIBILE E SICURA", GRUPPO 2003 PER LA RICERCA SCIENTIFICA

L'ANDAMENTO DELLA SPESA TOTALE IN RICERCA E SVILUPPO



FONTE: "LA RICERCA SCIENTIFICA IN ITALIA PER UNA SOCIETÀ SOSTENIBILE E SICURA", GRUPPO 2003 PER LA RICERCA SCIENTIFICA



L'università lancia 128 nuove lauree: vincono tecnologie, sanità e turismo

Obiettivo lavoro. La mappa dei corsi al debutto: gli atenei mirano l'offerta sui trend del mercato Occupati a 3 anni dal titolo: Italia penultima Ue

Mestieri e compensi digitali. Tra data scientist, web marketing e head of digital ingresso sui 20-25mila euro e dopo 5 anni range 35-100mila

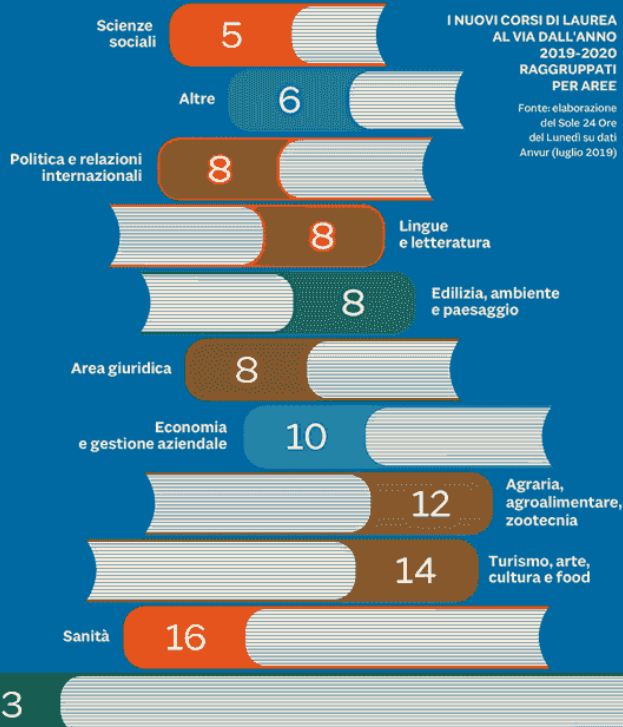


di Eugenio Bruno e Valeria Uva alle pagine 2 e 3
L'analisi di Daniele Checchi: «Più valore alle competenze»

#lavoratorecerca

Scienze,
tecnologia
e ingegneria

33



I NUOVI CORSI DI LAUREA AL VIA DALL'ANNO 2019-2020 RAGGRUPPATI PER AREE

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Anur (luglio 2019)

Primo Piano

Le scelte degli atenei.

Un quarto dei 128 corsi al debutto nel 2019/2020 sono dell'area «Stem», a seguire la sanità e il trittico turismo-arte-food

Lauree più vicine al mondo del lavoro: così la nuova offerta delle università

Eugenio Bruno

Italia contemporanea rischia di passare alla storia come il Paese dei tanti mismatch. Almeno nel campo dell'istruzione. Si comincia presto, già tra i banchi, con gli studenti delle superiori che superano l'esame di

maturità con tassi del 99% ma arrivati alla fine del quinto anno (come emerge dai risultati degli ultimi test Invalsi) in un caso su tre non capiscono neanche l'italiano. E si prosegue subito dopo il diploma, con una disoccupazione giovanile stabilmente al di sopra del 30% e le imprese che



Peso:1-29%,2-62%

faticano a trovare i tecnici richiesti. Ultimo testimone in ordine di tempo: l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, che ha parlato di 5-6mila lavoratori "irreperibili".

Ma questo discorso riguarda inevitabilmente anche l'università italiana. Con tassi di occupabilità, a tre anni dalla laurea, più bassi di oltre 20 punti rispetto alla media Ue e quattro laureati su dieci che svolgono un lavoro per cui basterebbe la maturità. Un fenomeno su cui Il Sole 24 Ore ha deciso di tenere accesi stabilmente i riflettori e che si arricchisce oggi di un focus sulle scelte formative degli atenei. I quali sembrano essersi resi conti dell'aria che tira e cominciano ad adeguare, seppur lentamente, l'offerta alla domanda: su 128 lauree dichiarate accreditabili dall'Anvur per il prossimo anno accademico un quarto riguarderà, in generale, le discipline Stem (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). E, in particolare, le nuove frontiere del digitale: dai *data science* all'intelligenza artificiale, dal *cyber risk* al *food engineering*.

Il doppio gap dei laureati

Che il nostro Paese resti penultimo per numero di laureati, alle spalle della sola Romania, è noto. Che occupi la stessa piazza anche per i tassi di occupazione a tre anni dal titolo lo è forse un po' meno. Ma le statistiche di Eurostat fugano ogni dubbio. Nella Ue a 28 gli under34 dotati di un titolo di alta formazione e impiegati nei 36 mesi successivi alla laurea sono l'85,5% del totale; da noi appena il 62,8 per cento. Peggio fa solo la Grecia con il 59. Tant'è che per avvicinarsi alla media e superare a loro volta l'80% i nostri giovani devono aspettare che siano trascorsi cinque anni dalla laurea.

A gettare ombre ulteriori ci pensa l'Istat che dedica un focus del suo rapporto annuale 2019 al mismatch dei giovani laureati e alla «sovrainistruzione». Una situazione che, secondo l'Istituto di statistica, attanaglia il 42% dei 20-34enni attualmente occupati. E non è solo un problema di sbocchi sul mercato del lavoro perché dopo sei

anni la quota di sovra-istruiti rispetto al lavoro svolto supera ancora il 40 per cento. I più penalizzati sono i laureati a indirizzo socio-economico e giuridico (54,4%) davanti all'area umanistica e dei servizi (47,7). Laddove si scende a uno su tre (34,5%) per le lauree in discipline scientifiche Stem e a uno su cinque per le scienze della salute.

Le proposte delle università

Qualche luce in fondo al tunnel si vede. Sia perché le matricole l'anno scorso sono tornate molto vicine a quota 300mila (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 24 giugno), sia perché gli studenti cominciano a privilegiare le aree a più alto tasso di occupazione, ad esempio le scientifiche, a discapito di quelle più sature (in primis giurisprudenza). E in parte sembrano essersene accorte anche le università. Almeno a giudicare dalle proposte di nuova attivazione che hanno ottenuto il "via libera" dell'Agenzia di valutazione Anvur e aspettano ora l'accreditamento del ministero. Su 128 nuove lauree in arrivo nell'anno accademico 2019/2020, 33 riguardano le discipline Stem. Altre 16 invece l'ambito sanitario e 14 il tritico turismo-arte-food.

Come testimonia il tabellone qui accanto, tra corsi interclasse, lauree in inglese e insegnamenti in tutto in parte a distanza il menù delle novità si annuncia ricco. E anche il presidente dell'Anvur, Paolo Miccoli, la pensa così: «C'è una nutrita presenza di corsi abbastanza innovativi con attenzione in particolare agli aspetti di Ingegneria territoriale, di Scienze nutrizionali e agroalimentari, oltre a un buon numero di corsi in lingua inglese. Tutto sommato credo che gli atenei abbiano saputo intercettare sia l'importanza degli esiti occupazionali ma anche le nuove tendenze tipo Artificial Intelligence, Design, Gestione dati». Con quale riscontro lo scopriremo nelle prossime settimane quando le iscrizioni entreranno nel vivo.



#lavoratorecerca

Il Sole 24 Ore ha lanciato venerdì 12 luglio una serie di inchieste sull'Italia delle imprese pronte ad assumere ma impossibilitate a farlo per la carenza di profili adeguati sul mercato. Punto di partenza l'allarme di Fincantieri: «Cerchiamo 5-6mila tecnici, carpentieri e saldatori, ma non li troviamo»



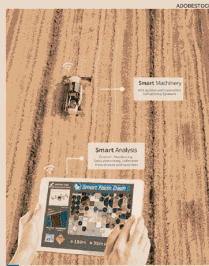
Peso:1-29%,2-62%

IL CATALOGO COMPLETO DEI NUOVI CORSI 2019-2020

Le lauree proposte dalle università e promosse dall'Anvur
Area per area, la mappa dei nuovi percorsi al debutto con il prossimo anno accademico

Legenda:

- Corso triennale
- Corso magistrale o a ciclo unico
- *Corso interclasse
- ** Corso in tutto o in parte a distanza



- Biotechnologie per la medicina personalizzata
- **Firenze**. Advanced Molecular Sciences
- **Messina**. Scienze Nutraceutiche e Alimenti Funzionali
- **Brescia**. Farmacia
- **Palermo**. Ottica e optometria
- **Padova**. Astrophysics and cosmology*
- **Messina**. Geophysical Sciences for Seismic Risk

Design

- **Univ. Telematica "Universitas Mercatorum"**. Design del prodotto e della moda
- **Pisa**. Ingegneria per il Design Industriale*

Difesa e sicurezza

- **Bari**. Scienze strategiche marittimo-portuali

Economia e gestione aziendale

- **Modena e Reggio Emilia**. Marketing digitale (Digital Marketing)
- **Napoli Federico II**. Gestione dell'Ospitalità Turistica
- **Sienna**. Economics
- **Cattolica del Sacro Cuore**. Banking e consulting
- **Chieti-Pescara**. Digital Marketing
- **Luxis "Guido Carli"**. Roma. Global Management and politics
- **Sienna**. Economics
- **Napoli Federico II**. Management dell'innovazione e dell'Internazionalizzazione
- **Suor Orsola Benincasa - Napoli**. Economia, Management e Sostenibilità
- **Univ. Telematica San Raffaele Roma**. Management e Consulenza Aziendale**
- **Roma "La Sapienza"**. Health economics

Agraria, Agroalimentare, Zootecnologia

- **Padova**. Tecnica e gestione delle produzioni biologiche vegetali
- **Brescia**. Sistemi agricoli sostenibili
- **Catania**. Scienze e tecnologie per la ristorazione e distribuzione degli alimenti mediterranei
- **Salerno**. Innovazioni per le produzioni agrarie mediterranee
- **Parma**. Sicurezza degli Alimenti e Gestione del Rischio Alimentare (Food Safety and Food Risk Management)
- **Piacenza - Cremona, Cattolica del Sacro Cuore**. Tecnologie alimentari: innovazione e tradizione (Food processing: innovation and tradition)*
- **Palermo**. Scienze e Tecnologie degli alimenti mediterranei (Mediterranean Food Science and Technology)
- **Roma (Università "Campus Bio-Medico")**. Scienze e Tecnologie Alimentari e Gestione di Filiera
- **Parma**. Produzioni Animali Innovative e Sostenibili
- **Messina**. Sicurezza e Qualità delle Produzioni Animali
- **Teramo**. Scienze delle produzioni animali sostenibili
- **Napoli Federico II**. Zootecnia di Precisione (Precision Livestock Farming)

Arte, Cultura, e Comunicazione

- **Pavia**. The Ancient Mediterranean World, History, Archaeology and Art (Il Mondo Mediterraneo nell'Antichità, Storia, Archeologia e Arte)
- **Link campus**. DAMS - Produzione audiovisiva e teatrale (Film and Theatre Making)
- **Università Telematica "Universitas Mercatorum"**. Scienze e tecnologie delle arti, dello spettacolo e del cinema**
- **Pavia**. Comunicazione Digitale
- **Teramo**. Media, arti, culture
- **Roma "La Sapienza"**. Scienza dei Materiali Archeologici



Biologia, Biotech, Chimica, Pharma e Fisica

- **Tuscia**. Scienze biologiche ambientali
- **Ferrara**. Biotecnologie mediche
- **Firenze**. Biologia dell'ambiente e del comportamento
- **Modena e Reggio Emilia**. Didattica e Comunicazione delle Scienze
- **Milano Statale**. Bioinformatics for Computational Genomics
- **Verona**. Biotecnologie per le biorisorse e lo sviluppo ecosostenibile
- **Cattolica del Sacro Cuore**.



Edilizia, Ambiente, Paesaggio

- **Brescia**. Tecniche dell'edilizia
- **Basilicata**. Tecniche per l'edilizia e la gestione del territorio
- **Palermo**. Ingegneria Edile, Innovazione e Recupero del Costruito
- **Roma "La Sapienza"**. Tecniche per l'edilizia e il territorio per la professione del geometra
- **Campania - "L. Vanvitelli"**. Tecniche per l'Edilizia, il Territorio e l'Ambiente
- **Modena e Reggio Emilia**. Costruzioni e Gestione del Territorio
- **Torino**. Monitoraggio Ambientale, Tutela e Ripristino
- **Bergamo**. Geourbanistica. Analisi e pianificazione territoriale urbana, ambientale e valorizzazione del paesaggio*

Giuridica

- **Roma Tre**. Servizi giuridici per la sicurezza territoriale e informatica
- **LUM "Jean Monnet"**. Diritto ed economia per l'impresa e la cooperazione internazionale
- **Bologna**. Legal Studies
- **Chieti-Pescara**. Scienze Giuridiche per l'Internazionalizzazione e l'innovazione dell'impresa
- **Pisa**. Diritto dell'innovazione per l'impresa e le istituzioni
- **Foggia**. Scienze Giuridiche della Sicurezza
- **Macerata**. Scienze giuridiche per l'innovazione
- **Teramo**. Diritto, economia e strategia d'impresa

MALESSERE ITALIANO IN DUE GRAFICI

Laureati - 1
Penultimi Ue:
solo il 63%
è occupato

Laureati 20-34 anni con impiego. Anno 2018. In %



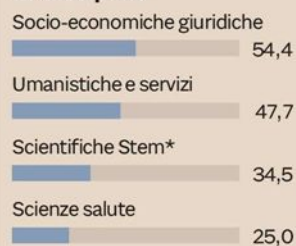
Laureati - 2
È «mismatch»
per il 42,1%
dei giovani

Giovani laureati occupati in una professione che richiede in prevalenza un titolo di studio inferiore alla laurea. In %

Il titolo di studio



Le discipline



(* Science, technology, engineering and Mathematics
Fonte: Istat



Peso:1-29%,2-62%